

«We have only one story».
*Fedeltà al Testo e creazione narrativa
nelle Sunday Schools americane*

Luana Salvarani

Dipartimento A.L.E.F.
Università di Parma
Borgo Carissimi, 10 - 43121 Parma
luana.salvarani@unipr.it

Come nasce una grande cultura nazionale? Anche solo porsi la domanda potrebbe sembrare un atto di imperdonabile ingenuità storica, e innescare un fallimentare meccanismo di rimandi all'indietro, di risalita verso radici troppo lontane per essere efficacemente studiate, o verso i vari, multiformi miti della creazione. Ma ci sono casi in cui una società umana si percepisce, nonostante tutto, come un nuovo inizio, e attua consapevolmente dei riti di palingenesi culturale. Forgia i propri strumenti con entusiasmi e illusioni prometeici e, sistematicamente, realizza i dispositivi per trasmettere l'uso, crea istituzioni per formare e rafforzare tali strumenti e valori, e l'immagine di sé che ne deriva.

È così che, nella storia dell'educazione, si fanno incontri sorprendenti. Avviene quando ci si imbatte in contesti e situazioni che non si limitano a modulare, discutere, comunque riprodurre un sistema culturale che loro preesiste e li determina; ma diventano luoghi di elaborazione di una propria, specifica cultura, a volte propositiva o divergente rispetto a quella da cui derivano. È il caso di tanti momenti dell'educazione *an-*

cién régime, diffratta com'era in mille microcosmi diversi, riflesso di altrettanti centri di potere, sempre pronti a caratterizzarsi e a porsi in concorrenza tra loro. Diviene più raro nell'Europa borghese, ansiosa di uniformità e protocolli, e tende inevitabilmente a sparire in quella «democratica» della scolarizzazione di massa, dove la produzione di culture autonome da parte di contesti educativi assume non di rado i caratteri della semiclandestinità, e di fatto si sottrae, con abili artifici retorici, alla mano uniformante della programmazione. Pare che, in cerca di queste avventure intellettuali, si debba navigare sempre più all'indietro, sempre più lontano, verso remote periferie cronologiche e geografiche. Invece, il caso forse più fertile di questo fenomeno è relativamente a portata di mano. Le *Sunday Schools*, autonome istituzioni per l'istruzione religiosa e il controllo sociale del proletariato britannico, furono reinventate in America negli anni della Frontiera e del consolidamento del Paese, venendo così a costituire, per decenni, la forma educativa pressoché unica per i pionieri e gli agricoltori che fondarono la nuova nazione. In questo processo, non solo le Schools riuscirono a darsi un volto culturale autonomo e ben delineato, ma produssero un vasto corpus di testi letterari e non letterari, canti, riflessioni e commenti biblici che costituisce la base dell'identità americana nel suo complesso e, nel loro carattere di testi d'uso, la vigorosa, originalissima radice della letteratura statunitense, che, pur con tutti i crismi di un'arte consapevole e raffinata, mantiene ancora le capacità comunicative e l'autosufficienza di fondo trasmessa proprio dalla narrativa edificante delle Schools. Siamo quindi di fronte al caso, forse unico, di un contesto educativo che non solo ha saputo elaborare una propria proposta, ma fu origine e non conseguenza di un sistema culturale.

Le *Sunday Schools*, nella loro forma più semplice e diffusa nell’America rurale dell’Ottocento, erano istituzioni autogestite da un gruppo di docenti volontari, di ambo i sessi e di età variabile (sia adolescenti che uomini anziani potevano farsi carico di questo compito), sotto la direzione di un sovrintendente per lo più facente capo a una *denomination* religiosa. Esistevano *Sunday Schools* di ogni confessione, ma le più comuni erano di ispirazione protestante, soprattutto metodista, e il modello metodista si affermò su base *interdenominational* quando la *Sunday School Union* tentò a fine secolo di organizzare e uniformare le diverse prassi ed esperienze. Aperte a bambini, giovani e adulti un paio d’ore la domenica mattina prima della funzione religiosa, le Schools basavano la propria didattica sulla Bibbia (in genere, come vedremo, nel testo della King James Version), che fungeva contemporaneamente da supporto per l’alfabetizzazione e da regolamento morale, da enciclopedia popolare di geografia, storia, astronomia e botanica, e da serbatoio cui attingere storie epiche e avventurose. Letta a passi scelti dall’esperienza del docente o secondo i consigli di una pubblicistica specializzata prima artigianale e poi sempre più florida, ipostatizzata nei *Golden Texts* e parafrasata nei libri per i più piccoli, la Bibbia pareva bastare e avanzare come Testo Unico di quella essenziale didattica delle praterie.

Invece, accanto alla Bibbia e senza mai metterne in discussione il primato, nasce e fiorisce una letteratura specifica, una vasta gamma di racconti e romanzi che propongono i messaggi etici – in particolare i più semplici e utili, come il richiamo alla laboriosità e alla vita frugale – in più o meno elaborate finzioni narrative. Non è chiaro se queste opere venissero direttamente lette in classe; sappiamo che venivano date in dono

agli studenti migliori; che erano oggetto di letture domestiche ed esercitazioni, e progressivamente, quando si passa dal villaggio alla città, divennero il prodotto principale di una florida editoria economica per ragazzi, forse non appassionante come quella clandestina delle *dime novels* che si trovavano nelle edicole, ma diffusissima e socialmente accettata, e proprio per questo determinante nel proprio impatto culturale sulla gioventù americana. Certo è che l'esigenza principale di questa letteratura è *attualizzare*, proporre precetti ed esempi biblici in contesti che i lettori potevano conoscere in prima persona. In una cultura fortemente marcata dal senso di una rinascita in una terra vergine lontana dall'affollamento, dalla corruzione e dai vincoli delle mature società urbane europee, non bastava richiamarsi al sacro, remoto esempio dei profeti e dei re d'Israele, alle vicende di un Cristo palestinese tra soldati romani e sacerdoti del Tempio. Ci penserà, più avanti, un'ondata di *fiction* biblica a rilanciare questo immaginario esotico e a fondare il gusto *peplum-kolossal* ancora oggi ben radicato nell'immaginario cinematografico; all'epoca della frontiera, l'interesse era verso il popolo americano *qui e ora*. Storie di ragazzini cresciuti in orfanotrofio che raggiungono il successo con il lavoro, di floridi agricoltori tutti ranch e preghiera, di schiavi neri in grado di affrancarsi con il coraggio e l'onestà, di solide amicizie virili; e, a specchio, di padri di famiglia distrutti dall'alcool, di giovani che finiscono impiccati per aver ceduto al gioco d'azzardo e alla rissa, di *businessmen* disonesti che terminano i loro giorni nel disonore e nella mendicizia. Le narrazioni che ne risultano sono apertamente edificanti e inevitabilmente schematiche, ma non del tutto prevedibili nella psicologia né nei dialoghi e con una capacità propria e nativa, totalmente diversa da quella della letteratura

britannica (a cui devono molto meno di quanto non facesse la letteratura “alta” di un Melville), di rendere le atmosfere, i paesaggi, le relazioni sociali del nuovo Paese.

Opera per lo più di autori anonimi od oscuri evidentemente privi dei più smalzati strumenti della scrittura critica, ma dotati di un vigore e di una sicurezza stupefacente nel forgiarsi una propria lingua, la *Sunday School literature* può legittimamente rivendicare l'appartenenza all'epica collettiva, non meno dei poemi omerici o delle grandi saghe, che presentano la sua stessa discontinuità qualitativa e incongruenze strutturali, senza che nessuno si sogni di giudicarle scadenti o indegne d'interesse. Tuttavia, pur essendo epica di un popolo, essa mantiene sempre la caratteristica di una somma di epiche individuali: nessun fato o volontà dall'alto può scalfire o piegare la determinazione dei tanti *self-made men* che popolano queste storie. La sua peculiarità sta nel ricodificare la morale protestante in una forma di *self-enarration* dove ciascun lettore può avere la sensazione che venga narrata proprio la *sua* storia; che l'insegnamento biblico sia diretto a *lui*, specificamente, come risposta a dubbi e problemi particolari e non a interrogativi di ordine generale, privi di senso e applicabilità pratica, quando non indici di una pericolosa propensione al dubbio.

«Then, my children, we must diligently seek in the Bible for what will so strengthen our faith, and assure our hearts; always praying that we be not forgetful hearers, but doers of the word. [...] We may take up the Bible, to be interested by its histories, and delighted by the beautiful language in which they are written, yet seek no real profit from it. [...] It is when we look into the Bible as if it was *a letter written to us*,

and every word of it meant for our instruction, that it becomes a light to our feet, showing us the path to heaven»¹.

L'esigenza della costruzione di un'epica soggettiva, tagliata sul proprio destino individuale e nell'ambito di un rapporto diretto con la parola di Dio (tratto distintivo e radicato della sensibilità protestante), diviene più chiara quando la si mette in relazione con l'insistenza sulla *veridicità storica* della Bibbia e sul fatto che in essa, a differenza che nei libri «pagani» o comunque non rivelati, non esiste alcuna amplificazione epica o letteraria. La diffidenza verso tutto ciò che non sia verosimile o «tratto dal vero» è costantemente coltivata dalla precettistica delle *Sunday Schools*, e non trova alcuna contraddizione nel dettato biblico, che diviene invece, nei suoi aspetti magici e miracolistici, conferma dell'onnipotenza divina (del resto la parola *God* è piuttosto rara in questa letteratura, e le è di gran lunga preferita la locuzione *The Almighty*). Ma il punto fondante di tutta l'educazione delle *Sunday Schools* è che *la lettera della Bibbia è verità*. Lo sostiene anche il commento biblico più diffuso nell'America di fine Ottocento, il Jameson-Fausset-Brown (1871, ed. americana 1880):

The peculiarity of the Hebrew poetical age is, that it was *always historical and true, not mythical*, as the early poetical ages of all other nations. [...] *Epic* poetry, as having its proper sphere in a *mythical heroic* age, has no place among the Hebrews of the Old Testament Scripture age. For in their earliest ages, *viz.*, the patriarchal, *not fable* as in Greece, Rome, Egypt, and all heathen nations, but *truth* and *historic reality* reigned; so much so, that the poetic element, which is the offspring of the imagination, is less found in those ear-

¹ C. Elizabeth, *The Bible The Best Book*, New York, American Tract Society, s.d.

lier, than in the later ages. The Pentateuch is almost throughout historic prose. In the subsequent uninspired age, in Tobit we have some approach to the Epos².

Il problema posto dai tre commentatori scozzesi non è né pretestuoso né di poco conto: la più seria filologia biblica continua a confrontarsi con la difficile sfida di ricostruire/ipotizzare i generi di scrittura, letterari e non letterari, all'interno dei quali si collocavano i diversi libri del Testo sacro, e che ne determinavano stile, immagini, precetti, convenzioni, sottintesi, senza i quali nessun testo, neppure ispirato, può essere compreso. Jamieson, Fausset e Brown si chiedono quali fossero le caratteristiche dell'antico poema ebraico (situato in una generica, remota «*poetical age*» di tipo vichiano), per determinare la proporzione tra verità e immaginazione nella Bibbia e, in questo caso, nel Pentateuco.

La risposta, dal momento che il *Commentary* era destinato a un'utenza non accademica, è quella più rassicurante: nell'antico poema ebraico non si raccontavano favole. Non solo: non esisteva neppure la *poesia epica* nel senso dei poemi omerici (o del *Mahābhārata*), e quindi non ci è consentito considerare gli eroi dell'Antico Testamento come incarnazioni simboliche di certi ideali delle tribù di Israele, e le loro gesta come creazioni poetiche atte ad illustrare allegoricamente certi precetti culturali, sociali o di fede (meccanismo che, viceversa, non impedisce affatto al *Bhagavadgītā* di essere considerato testo sacro dell'induismo, pur tracciando le imprese di Arjuna, un eroe del *Mahābhā-*

² R. Jamieson, A. R. Fausset, D. Brown, *A Commentary: Critical, Practical and Explanatory on the Old and New Testament, with a Bible Dictionary*, Fleming H. Revell Company, NY-Chicago-Toronto, 1880, *Introduction*.

rata, che il lettore è esplicitamente invitato a considerare di natura allegorica).

Nella prospettiva formativa europea, fortemente determinata dall'eredità (e dal mito) della cultura classica, il meccanismo allegorico è considerato tra i più efficaci per la trasmissione di valori: la battaglia tra Riforma e Controriforma si combatté, sul suo vero terreno – le città e i mercati, le campagne, le adunanze pubbliche – a suon di allegorie contrapposte, di immagini e di rappresentazioni. Si fatica, a prima vista, a mettere a fuoco l'irresistibile fastidio dei Padri Fondatori americani per tutto ciò che sa di traslato, simbolo e metafora. Vi ha certo gran parte l'attitudine distintiva (e all'occorrenza di protesta) rispetto alla madrepatria britannica, e ha certo contribuito il bisogno di comunicare con cittadini di etnie e provenienze diverse, sensibili a immagini differenti e che era possibile far incontrare solo sul terreno comune della dura, incontrovertibile *realtà dei fatti* (ammesso che sia possibile definirla). Ma la causa forse principale è il bisogno di porre con forza la Bibbia non tanto come testo sacro ma come *reference book*, come guida nella vita di ogni giorno, come compagno di strada, rafforzando ed estremizzando la ricetta luterana: non più una comunità (preesistente) che si riconosce nella Bibbia riformata, ma una galassia di individui-atomi gelosissimi della propria libertà ed indipendenza che tuttavia ricorrono allo stesso Libro come Codice delle leggi, sostegno morale e guida pratica nel momento del bisogno. *God is our refuge and strength*, intonava una comune traduzione del corale luterano *Ein feste Burg ist unser Gott*. «Il nostro Dio è una fortezza ben salda», cantano i tedeschi; «Dio è il nostro rifugio, la nostra forza» interpretano, trasportando nell'ambito dell'esperienza personale, gli americani. E non di rado l'inno diviene *God is my re-*

fuge, evidenziando la dimensione individuale di quello che era un momento di appartenenza collettiva.

In questi termini, è evidente che la veridicità del testo biblico trasmesso era un pilastro psicologico irrinunciabile, e sosteneva una rete sociale che, al di fuori delle grandi città, per tutto l'Ottocento americano era ancora autoregolata e priva di istituzioni di riferimento. Le *Sunday Schools* si proponevano di trasmettere, oltre alle competenze fondamentali di lettura e scrittura d'uso, un sistema di valori che facesse appunto da collante e principio ordinatore di tale galassia sociale, e la minaccia al testo biblico tradizionalmente trasmesso ne minava lo strumento pedagogico fondamentale.

Di conseguenza, per quasi tutto l'Ottocento, la storia educativa delle Schools – e la loro produzione di testi narrativi – bordeggia senza particolari problemi quella delle edizioni americane della Bibbia, una storia ricca, immaginosa, punteggiata da eroiche imprese di revisione e traduzione integrale che tendono inevitabilmente a sfociare in fallimenti editoriali,³ mentre il Testo tradizionalmente trasmesso, la King James Version col suo inglese elisabettiano divenuto ormai un gergo formulare, continuava a trionfare incontrastato. Non è dubbio che le Schools stesse abbiano contribuito a rafforzare, con i *Golden Texts* da imparare a memoria e la pratica collettiva della riflessione su versetti della KJV, la presenza di quel testo nella memoria identitaria del popolo americano, esattamente con quella lingua e quel repertorio di immagini e lessico. Del resto è altamente probabile che la stragrande maggioranza dei *Sunday School Workers* dei villaggi e delle piccole città, per non parlare di quelli degli avamposti di frontie-

³ P. C. Gutjahr, *An American Bible. A History of the Good Book in the United States, 1777-1880*, Stanford University Press, 1999.

ra, non avesse alcuna consapevolezza del fatto che esistesse la filologia biblica o che le edizioni americane più diffuse della KJV, copiate e ricopiate e stampate a migliaia in edizioni a basso costo da tipografie itineranti, fossero considerate del tutto inaffidabili dagli specialisti.

Il dibattito diviene caldo, e sempre più visibile, man mano che le *Sunday Schools* passano da forme educative pionieristiche a istituzioni urbane, con docenti più preparati e che legittimamente si pongono il problema se e in quale misura le nozioni apprese nell'istruzione teologica formale debbano filtrare nella didattica di base delle Schools. Ma la trasformazione della società circostante non ha mutato il fondamentale carattere di «scuola di vita» delle Schools, che devono instillare sicurezza e indicare punti di riferimento, non formare all'esercizio del dubbio:

George Adam Smith, when he was once asked at Chautauqua what place biblical criticism had in the pulpit, replied: «I want to go into the pulpit with a clean face, but I prefer not to leave any soapsuds in my hair». The Sunday school is not the place for a discussion of processes nor for the statement of negations, nor for the presentation of merely technical scientific results, however well assured. *It is a school*, not merely or chiefly for the acquirement of technical knowledge, but *for the building of character and the development of holy impulses to right living* [c.n.]⁴.

Come residui di sapone e di schiuma da barba dimenticati al mattino su un volto pulito e rasato, i metodi della critica testuale paiono allo Smith (da parte sua,

⁴ C. M. Cobern (St. James Methodist Episcopal Church, Chicago), in *The Place of Biblical Criticism in the Sunday School. A Symposium*, «The Biblical World», Vol. 19, No. 5 (May, 1902), pp. 333-4.

tra i massimi esperti di Antico Testamento del suo tempo) come uno strumento che sarebbe inutile e fastidioso esibire e mostrare; sono i risultati che contano. E, forse paradossalmente, i risultati della critica biblica sono utili nelle Schools proprio per ribadire il carattere di *mero contenuto* del Testo, sul quale l'operato della filologia non può che accentuare il carattere transitorio e accidentale di immagini, stile e lingua:

The chief use of critical knowledge in the Sunday school is protective. It preserves the child from the impression that Christianity is founded on the backbone of Jonah's whale, and that the value of the Bible as God's Book of Salvation hinges upon the quality of Hebrew spoken by Balaam's ass, or upon the absolute inerrancy of the chirography or of the memory of the Bible writers, or their miraculous knowledge of universal history or twentieth-century science⁵.

Già il commento Jamieson-Fausset-Brown proponeva esplicitamente il tema della *traducibilità* della Bibbia, proprio sulla base della «indifferenza stilistica» di un ebraico che, ritenevano in buona fede i nostri commentatori, era concepito dall'infinita sapienza di Dio per veicolare il contenuto nella maniera più chiara e per poter essere agevolmente tradotto in ogni lingua.

The great excellence of the Hebrew principle of versification, *viz.*, parallelism, or «thought rhythm» [Ewald], is that, while the poetry of every other language, whose versification depends on the regular recurrences of certain sounds, suffer considerably by translation, Hebrew poetry, whose rhythm depends on the parallel correspondence of similar *thoughts*, loses almost nothing in being translated – the Holy Spirit having thus presciently provided for its ultimate translation into every language, without loss to the sense. [...] It accords with the divine inspiration of Scripture poetry that the

⁵ *Ibidem*.

thought is more prominent than the form, the kernel than the shell⁶.

La pratica educativa delle Schools americane radicò così profondamente questo concetto che, quando nel 1907 la *International Sunday School Committee* si riunì a Londra per mettere a punto – tentazione perniciosa e ricorrente d’ogni tempo e paese – una riforma didattica unificante, il punto di rottura, inconciliabile, tra le due delegazioni fu proprio quello della critica biblica. Rispetto alle proposte “umanistiche” dei delegati inglesi, gli americani ribadivano la necessità di rimanere fedeli al testo tradito, a quella KJV saldamente fissata nella memoria di tutti: il ricorso, per esempio, alle nuove conoscenze sugli strati redazionali della Bibbia avrebbe instillato inutile confusione senza giovare alla conoscenza dei contenuti, che rimangono saldi, unici e rivelati dall’inizio dei tempi. Come sintetizzava, qualche anno prima, Willis J. Beecher:

In my judgment, the most profitable study of the Bible, for most Sunday schools, is that which mainly confines itself to the contents and the practical bearings of those parts of the Scriptures which directly illustrate the problems of life and duty⁷.

Con questa modalità di accostamento al Testo, tutto ciò che si perde in ricchezza testuale, penetrazione storica, sottigliezza e significatività della lettura biblica, si guadagna in pregnanza e originalità pedagogica. Le letture vanno, volta per volta, *individualizzate* («individualism in teaching is the secret of all true tea-

⁶ R. Jamieson, A. R. Fausset, D. Brown, *A Commentary*, cit., *Introduction*.

⁷ W. J. Beecher, in *The Place of Biblical Criticism in the Sunday School. A Symposium*, cit., p. 332.

ching» ammoniva, con l'assertività che è il talento del vero educatore, il reverendo Hamill nel classico manuale *The Sunday School Teacher*). E l'individualizzazione passa anche attraverso l'attualizzazione, lo sforzo immaginativo di riportare situazioni e temi del Testo nella realtà locale e sociale, quotidiana e specifica, dei propri allievi:

Begin by *thinking over* the lesson, putting everything aside but the open Bible. Take the lesson and read it over and over, and think your way through it, verse by verse. Think and pray together for light. Turn the verses about, put them into the language of your class, strip the lessons of its idioms and peculiarities, and try to make it conform to your everyday life. Bring it down to date as far as you can, and make it a living spiritual message for the present needs of yourself and scholars⁸.

Ci troviamo di fronte a un modello di lettura che, ben lungi dalle impersonali e mnemoniche recitazioni che ci verrebbe spontaneo associare a un'istruzione religiosa di base, preme l'acceleratore della rielaborazione e reinterpretazione vitale del Testo. *Read it over ad over, and think your way through it*: non è forse l'unico modo con cui si può afferrare un testo, conoscerlo a fondo, viverlo fino a quella *digestione* che Montaigne indicava come necessaria preconditione di ogni vera conoscenza? Certo, qui l'esito non è la diffrazione del reale negli infiniti possibili, bensì la costruzione del proprio individuale percorso verso una stabile verità. Tuttavia, la trasmissione del precetto (religioso ed etico) non doveva deprimere l'iniziativa e la creatività individuale, né la propensione al rischio, tutte doti indispensabili in una nazione in espansione, che andava

⁸ H. M. Hamill, D.D., *The Sunday School Teacher*, Chicago-New York-Toronto, 1911, pp. 31-32.

conquistando e piegando un territorio inesplorato. Per questo il versetto biblico andava voltato e rivoltato, riformulato nel linguaggio della classe che si aveva davanti – con i suoi gerghi, con le sue specifiche etniche e sociali – ridotto all'essenza con l'eliminazione delle metafore originarie e delle peculiarità storiche, e adattato alla vita di ogni giorno: *bring it down to date as far as you can*. La lezione passa così dalla lettura alla riscrittura, e la *Sunday School* diventa il luogo dove si forgia e si allena un particolare meccanismo mitopoietico, una disciplina creativa. Non sorprende allora che essa sia in grado di produrre, autonomamente e quasi al di là del talento individuale degli autori, una propria letteratura.

I moduli narrativi della *Sunday School Literature* sono molteplici: il principio dell'adattamento porta a stilemi diversi per le diverse comunità di riferimento (nere, bianche o asiatiche, agrarie od urbane, del Nord o del Sud), oltre al principio, sobriamente osservato, della differenziazione per fasce d'età, dai racconti più brevi per i piccolissimi fino a un genere specifico di *Sunday School Stories* per giovani adulti. Tutto un lavoro a parte dovrebbe essere dedicato allo studio del lessico, caparbiamente mantenuto attorno a un *basic english* di facile comprensione eppure increspato dalla lingua arcaica della Bibbia, dai giri di frase vittoriani imitati dalla letteratura edificante britannica e dalla possente infusione di gergalismi, neologismi e *slang* tratti dal mondo del lavoro o della strada.

Per dare un quadro d'insieme, i tratti distintivi della *Sunday School Literature* possono essere riassunti nel principio della costruzione dimostrativa del *plot*. Nient'affatto una banalità, rispetto a una letteratura anglosassone di provenienza che aveva tra i propri stru-

menti principali i capovolgimenti repentini del paradosso e del comico, il doppio taglio dell'ironia, la fuga nel magico e nel fiabesco, la sorpresa e il *wit*. Qui bisogna costruire storie in cui, inesorabilmente e con logica adamantina, *tutto si tiene*; e che tuttavia avvincono e non annoiano il lettore, un lettore inesperto e che deve sottrarre tempo ad altre e più necessarie occupazioni. Per questo racconti e romanzi iniziano quasi sempre "in situazione", senza inutili tortuosità o prologhi, fornendo, entro le prime pagine, tutti i dati necessari per inquadrare la vicenda.

JAMES STEVENS'S feet were bare and sore. He had travelled more than twenty miles, and was now just in sight of the city. He sat down on a large stone on the roadside and burst into tears⁹.

In questo splendido incipit, tratto da un breve romanzo anonimo che si propone di illustrare il comportamento ideale per i ragazzini che vogliono tentare la fortuna in città, veniamo immediatamente rapiti, calamitati dalla solitudine e dalla sofferenza di James Stevens. Non sappiamo se James ha fatto qualcosa di male, se è in fuga o se sta compiendo un'azione virtuosa. Un romanzo classico, un Balzac o un Tolstoj, manterrebbe la suspense per capitoli e capitoli, partendo ora con un flashback e risalendo magari alla prima infanzia del protagonista. Qui il flashback c'è, ma si limita a informarci che James, figlio quattordicenne di una pove-

⁹ *Bosses and their Boys; or, the duties of Masters and Apprentices illustrated and enforced*. Philadelphia-New York, American Sunday-School Union, 1853, p. 5.

ra famiglia di villaggio, è partito per sua matura riflessione a cercare miglior sorte in città:

Probably James felt as little of sadness as any of the family. He knew that he was doing what was right; he thought it was brave and noble to go out into the world to do for himself and those he loved, and so he nerved himself up to the work that was before him, as a good, strong heart will. That was the day when James Stevens began the world¹⁰.

Nessuna inquietudine giovanile o romantica *Sehnsucht* spinge il giovane verso la città tentacolare; il protagonista è ben conscio dei motivi della propria impresa, incisi profondamente nel suo *strong heart*. Così dichiarata, la nobiltà di tali motivi non lascia dubbi al lettore, a poche pagine dall'inizio: l'impresa andrà a finire bene. E per rafforzare l'abitudine del lettore alla ferrea catena di causa-conseguenza tra azione morale e beneficio personale, ecco che arriva la dimostrazione, sotto forma di una casa di campagna dove, a pochi passi dalla città, James viene accolto e rifocillato spontaneamente con amore. Come allora dubitare che tutte le tappe successive della storia non volgano alla riuscita finale?

Qui si innesta la sfida più difficile della *Sunday School Literature*, catturare l'attenzione ed evitare rozzezza e ripetitività in un tessuto narrativo che ha già deciso ed esplicitato buoni e cattivi, fortune e cadute, senza lasciare alcuno spazio alla fertile ambiguità delle umane cose. Semplificazioni brutali e, non di rado, uno schematismo psicologico estremo sono il sintomo di questa difficoltà, che solo scrittori estremamente dotati e consapevoli sarebbero in grado di evitare. Ma spesso il meccanismo funziona: a subentrare è la curiosità sul-

¹⁰ Ivi, p. 18.

la tenuta etica dei personaggi, sulla capacità del protagonista “buono” di continuare a far fronte al proprio difficile ruolo di virtuoso, o alla pervicacia, veramente futurista, del “cattivo” nel resistere ai così evidenti doni di fortuna e di piacere che arridono a chi ha scelto la strada giusta. Così James farà fortuna in città e si trasformerà in un adulto di successo e rispettato, perché è riuscito per tutte le oltre cento pagine che seguono alla sua partenza dal villaggio, a mantenere zelo, interesse, devozione nel lavoro:

Mr. Stone found in James what he had long been looking for – «*one who would make his employer's interest his own*» – a young man who would labour and watch with the same zeal and fidelity for the interest of his employer that he would if the establishment belonged to him. This is the secret of securing the favorable regard of one who «owns the concern». [...] and though merit is sometimes suffered to lie unobserved in this world, it is generally appreciated; and success that is not built on merit is not worth having¹¹.

Per i *self-made men* e i cani sciolti della Frontiera bastano talento, volontà e spirito di adattamento; ma per l'aspirante cittadino è necessario fare gli incontri giusti, dote da non dimenticare nel quadro formativo di una società urbana in rapida evoluzione. Così il successo di James è come la conclusione di uno stringente sillogismo, la cui premessa minore è l'incontro con un *businessman* rigoroso, generoso e di sani principi (tra cui la disponibilità a concedere un credito in conto capitale):

Mr. Stone was a fair sample of manufacturers and merchants and capitalists generally. He was willing to do well by those who were disposed to do well by him. When he saw that a

¹¹ Ivi, p. 138.

young man would do no more than just enough to keep his place and get his wages, working as if he grudged every minute and every blow, Mr. Stone set him down as a lazy and indifferent fellow, not worthy of his regard. But he saw Stevens and Munson always ready for anything that would promote the efficiency of the business. Early and late, in season and out of season, they were always ready; and if they had owned the shop, and were making fortunes out of the business, they could not have more faithfully laboured in it. [...] He had taken a fancy to these young men, and he advised them to go into business on their own account. They urged the want of capital as a fatal objection; but he removed that difficulty by telling them that he would put them in the way of beginning a small concern, and they might come to him for help whenever they were in need. They could not refuse so favorable an opening, and, taking a building of moderate dimensions, they set up business for themselves under the firm of

STEVENS & MUNSON,
COACH AND CARRIAGE MANUFACTURERS¹²

Da lettori smalizati della Grande Letteratura è facile sorridere della linearità con cui l'anonimo autore di *Bosses and their Boys* dà per scontato che la migliore delle sorti possibili sia fondare, con anni di duro lavoro, una compagnia per la costruzione di mezzi di trasporto, a cui dedicare il resto della propria vita e in cui impiegare i propri figli (a meno che non siano, a loro volta, in grado di tentare la grande avventura degli affari). Osservando però con onestà intellettuale questa letteratura, sorge immediatamente un'osservazione di segno opposto: quanto è più facile costruire un tessuto narrativo, quando si è liberi di intrecciare le complessità della psiche umana con i contorti percorsi della For-

¹² Ivi, pp. 139-40.

tuna, e mettere in opera le ambiguità della scrittura e i molteplici suggerimenti del simbolo per descrivere la ricchezza di un comportamento paradossale, o l'energia nera e travolgente della pulsione verso il male. Sono capaci non tutti, ma molti, di fare buona letteratura con il bizzarro, il variamente patologico, l'inaspettato e in generale con tutto ciò che è creativo in sé. Ma fare letteratura con la norma, la regola, il certo e il prevedibile? Fare narrativa, o fare addirittura poesia rinunciando al figurato della retorica e mantenendosi aderenti alla lettera del testo? Non è impresa da poco, né intellettualmente povera. Del resto lo esige una proposta educativa che mirava, prima di tutto, a forgiare un'identità nazionale, a rafforzare l'identità americana comprendendo l'immensa varietà delle tradizioni culturali e valoriali che la costituiva. Si rinunciava a qualche strato e a molte sottigliezze, ma si proponeva a una vasta popolazione, che rischiava di rimanere tutta la vita piegata acriticamente sul proprio duro lavoro e sulla propria sorte particolare, una prima mappa per collocarsi socialmente e per autorappresentarsi come soggetti portatori di idee, valori e simboli di riferimento. Da questo punto di vista la più vasta e complessa esperienza delle scuole pubbliche e private dell'America del Novecento, e la realtà urbana dell'alfabetizzazione di massa, deve molto all'esperimento delle Schools, che ancora oggi – trasformate in istituzioni educative complementari – catalizzano e ribadiscono i capisaldi culturali del Paese.

The central questions of American history – Is there such a thing as an American identity? What kind of society does the United States have? What are American values? What position does the United States occupy in the world? – are disputed territory for them, as they were not for the predecessors. Of course, the question of national identity is not the easiest of subjects to deal with, but, since the American Rev-

olution, text writers, unlike most historians and novelists, have always succeeded in painting a fairly simple picture of America. Even while the country was changing radically in shape, in population, and even in looks, they had definite answers to the questions about who and what we were. These answers changed over time, but at any given moment they were remarkably uniform and remarkably simple¹³.

Questa compattezza del racconto storiografico, passata nei libri di storia per la gioventù americana, è stata resa possibile dal fatto che quella cultura aveva, pur nella complessità dovuta alla sua origine coloniale, un Testo di riferimento ben definito e un unico asse di temi e problemi, attorno a cui orbitavano le questioni dell'educazione e i miti nazionali, i sogni e gli angoli oscuri del popolo americano; temi e problemi sentiti collettivamente come propri, non come gravosa eredità di un passato storico più o meno remoto. «We have only one story», scriveva John Steinbeck in *East of Eden*, alludendo all'eterno conflitto tra bene e male. Non è solo il segreto del successo e della tenuta della letteratura americana, oggi che le letterature europee segnano il passo, tra intellettualismi salottieri e goffi tentativi di avvicinamento a un «grande pubblico» ben in grado di autoformarsi e tuttavia guardato con supercilio dall'*establishment* intellettuale. È il segreto di una civiltà che, nonostante i punti di crisi e le inevitabili effervescenze compiute, rinuncia alla tentazione di avvitarci nelle domande fino ad autodelegittimarsi, e mantiene salda la sicurezza di una propria identità.

¹³ F. FitzGerald, *America Revised: History Schoolbooks in the Twentieth Century*, Boston, Little, Brown & Company, 1979, p. 73.

Riferimenti bibliografici

- Bosses and Their Boys, or The Duties of Masters and Apprentices, Illustrated and Enforced*, Philadelphia, American Sunday-School Union, 1853.
- Brown Rev., H. N., *Sunday Stories*, Boston, Lockwood, Brooks and Company, 1879.
- Brown, M. C., *Sunday-School Movements in America*, New York-Chicago-Toronto, 1901.
- Boylan, A. M., *Sunday School: The Formation of an American Institution, 1790-1880*, New Haven, Yale University Press, 1988.
- Button, W. H. – E. F., Provenzo, *History of education and culture in America*, Prentice Hall, Upper Saddle River, 1983.
- Elizabeth, C., *The Bible The Best Book*, New York, American Tract Society, s.d. [metà XIX sec.]
- Gutjahr, P. C., *An American Bible. A History of the Good Books in the United States, 1777-1880*, Stanford University Press, 1999.
- Hale, E. E., *Sunday School Stories on the Golden Texts of the International Lessons of 1889*, Boston, 1889.
- Hamill, H. M., D. D., *The Sunday School Teacher*, Chicago-New York-Toronto, 1911.
- Lloyd P. Jorgenson, *The State and the Non-Public School 1825-1925*, Columbia, University of Missouri Press, 1987.
- Laqueur, Th. W., *Religion and Respectability: Sunday Schools and Working Class Culture, 1780-1850*, London, Yale University Press, 1976.
- Leslie, Madeline, *The Two Homes: or, Earning and Spending*, Boston, Andrew F. Graves, 1862.
- The New Century Sunday School. The British and American Members of The International Sunday School Committee in session. The Discussion.* Sunday School Union, London, 1907.
- Palmer, J., *The Sunday School: its history and development. With an account of the Sunday School Centenary of 1880*, London, 1880.
- Palmer, L., *Helps over Hard Places. Stories for boys*, Boston, American Tract Society, 1862.
- Rachman, S., *Shaping the Values of Youth: Sunday School Books in 19th Century America*, «Introductory essay» all'omonimo sito curato dalla Michigan State University Library (<http://digital.lib.msu.edu/projects/ssb/index.cfm>).
- Rice, E. W., *The Sunday-School Movement (1780-1917) and the American Sunday-School Union (1817-1917)*, Philadelphia 1917.
- Salvarani, L., *Sunday School Literature. Letture e formazione dei giovani americani ai tempi della Frontiera*, Roma, Anicia, 2012.

- Somerndike, J. M., *On the Firing Line with the Sunday-School missionary*, Philadelphia, 1912.
- Wilkerson, P. H., *Haden Wilson, missionary. A Narrative of Real Adventures, True to Frontier Life; the Names of Persons and Places Only Fictitious*, Philadelphia, American Sunday-School Union, 1913.